

Storia della mia morte di Lauro De Bosis (e alternativa immaginata)

Roberto Vacca

Abstract

Il 3 ottobre 1931 alle 15:15 Lauro De Bosis, figlio del poeta Adolfo – e fratello minore di mia madre Virginia – decollò dall'aeroporto di Marignane (Marsiglia). Pilotava Pegaso, un Messerschmitt BFW M23B, monomotore. Lo aveva comprato con i soldi di amici ed estimatori. Portava 400.000 copie di volantini: al re Vittorio Emanuele III suggeriva di destituire Mussolini e ristabilire la democrazia. Esortava gli Italiani a boicottare il fascismo, appoggiare il re e iniziare un nuovo risorgimento. Si attendeva di essere abbattuto dai caccia italiani e aveva spedito il breve testo manoscritto di *Storia della mia morte* ad amici e al giornale belga «Le Soir».

Parole chiave

Lauro De Bosis, democrazia, fascismo

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/628>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Il 3 ottobre 1931 alle 15:15 Lauro De Bosis, figlio del poeta Adolfo – e fratello minore di mia madre Virginia – decollò dall'aeroporto di Marignane (Marsiglia). Pilotava Pegaso, un Messerschmitt BFW M23B, monomotore. Lo aveva comprato con i soldi di amici ed estimatori. Portava 400.000 copie di volantini: al re Vittorio Emanuele III suggeriva di destituire Mussolini e ristabilire la democrazia. Invito ingenuo a chi, 5 anni dopo, accetterà di esser fatto imperatore da Mussolini. Esortava gli Italiani a boicottare il fascismo, appoggiare il re e iniziare un nuovo risorgimento. Si attendeva di essere abbattuto dai caccia italiani e aveva spedito il breve testo manoscritto di *Storia della mia morte* ad amici e al giornale belga «Le Soir».

I 197 litri di benzina nel suo serbatoio gli davano un'autonomia di 8 ore e mezzo: se lo avesse riempito per gli interi 220 litri, sarebbe cresciuta a 10 ore. Raggiunse Roma in 5 ore e per 40 minuti disseminò i suoi messaggi sulla città. Gli restavano meno di 3 ore di autonomia in cui avrebbe potuto raggiungere la Corsica ove, però, l'aeroporto di Campo dell'Oro (Ajaccio) aveva solo una pista erbosa non illuminata. Il tempo disponibile per orientarsi e trovare un'area pianeggiante su cui atterrare sarebbe stato troppo scarso, il Pegaso fu avvistato verso le 22 vicino a Tuscania (100 km a Nord di Roma). Poi non se ne ebbero più notizie. Lauro aveva manifestato l'intenzione di atterrare in Corsica. Si ritenne che l'aereo precipitò in mare. La *Storia della mia morte* fu pubblicato dalla stampa internazionale pochi giorni più tardi.

Possiamo immaginare che le cose andassero diversamente.

Un conoscente francese, che avesse letto i suoi messaggi, potrebbe avergli detto tempestivamente:

«Monsieur le Poète – signor poeta – siamo d'accordo che Mussolini è uno sporco assassino. Però non c'è da aspettarsi che il re d'Italia si metta contro di lui. Sono amici stretti. Fate il vostro volo e vedrete che non batterà ciglio. Alla violenza del dittatore dovete opporre una violenza maggiore. Per prima cosa evitate la morte. Voi siete grecista: ricordate la poesia di Archiloco che aveva perso lo scudo in battaglia: "ne comprerò uno più bello e combatterò di nuovo"».

«Organizziamoci con amici che accendano luci all'aeroporto di Campo dell'Oro. La pista è corta, ma basta per il vostro piccolo aereo. Anche se i fascisti vi denunciano, i francesi non dovrebbero arrestarvi. Per sicurezza fatevi venire a prendere da un'auto all'aeroporto e sparite. Poi decidete come continuare. Accettate amici nuovi. I militari e i monarchici non sono amici vostri».

Così Lauro avrebbe potuto sopravvivere al volo su Roma. Avrebbe evitato l'arresto, conseguito fama notevole e surclassato i fascisti. Questi avrebbero cercato di farlo assassinare, come fecero sei anni dopo con i fratelli Rosselli trucidati da estremisti di destra della banda La Cagoule. Lauro, sopravvissuto ai sicari, avrebbe continuato in America e in Inghilterra le sue conferenze di letteratura italiana, di filosofia crociana e di antifascismo.

Avrebbe dovuto capire subito che contro il fascismo non avrebbe trovato appoggio dal re, né dai militari, dal Vaticano o dall'Azione Cattolica. Vittorio Emanuele fu Imperatore d'Etiopia dal 9/5/1936 al 1943 e Primo Maresciallo dell'Impero (come Mussolini) dal 4/4/1938.

Lauro De Bosis avrebbe potuto addestrarsi per bene come pilota di aereo. Dopo l'insurrezione di Franco, avrebbe potuto volare con l'Aviazione Repubblicana e affrontare gli aerei della squadriglia nazista Condor con i suoi Junker e Henschel.

Con la sua eloquenza, Lauro avrebbe potuto convincere gli inglesi a dargli nel 1937 uno dei primi Spitfire, il caccia dotato di 8 mitragliatrici che volava a quasi 600 km/h e che vinse la Battle of England nel 1940-41. Gli aerei tedeschi superavano di poco i 400 km/h e ne furono abbattuti parecchi dai piccoli caccia Polikarpov sovietici, poco stabili, ma che arrivavano a 454 km/h.

Lauro avrebbe tagliato i rapporti con ambienti monarchici e vaticani. Dopo la sua impresa avrebbe stretto amicizia con antifascisti di Giustizia e Libertà, repubblicani storici e dal 1943 anche liberali, comunisti, socialisti. Questi avrebbero perdonato l'infelice frase che aveva incluso nella sua prima circolare del 1/4/1930: «Guai a lasciare ai sovversivi il monopolio della lotta contro il fascismo». Lauro avrebbe combattuto con la Resistenza e avrebbe fatto parte del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL). Possiamo immaginare una sua partecipazione positiva alla vita italiana del secolo scorso – liberale? Radicale? Ecco i suoi scritti del 1931:

Storia della mia morte di Lauro De Bosis¹

Domani alle tre, su un prato della Costa azzurra, ho un appuntamento con Pegaso. Pegaso - è il nome del mio aeroplano - ha la groppa rossa e le ali bianche; benché abbia la forza di ottanta cavalli, è svelto come una rondine. S'abbevera di benzina e si avventa nei cieli come il suo fratello di un tempo, ma di notte, se vuole, sa scivolare nell'aria come un fantasma. L'ho trovato nella foresta Ercinia, e il suo ex-padrone me lo porterà sulle rive del Mar Tirreno credendo in buona fede che abbia da servire agli svaghi di un giovane signore britannico. La mia cattiva pronuncia non gli ha destato sospetti: gli chiedo qui scusa dell'inganno.

Ma non andremo a caccia di chimere. Andremo a portare un messaggio di libertà a un popolo schiavo di là dal mare. Fuor di metafora (bisognava usarne per lasciar discretamente nell'ombra le origini del mio velivolo) andiamo a Roma per diffondere in pieno cielo quelle parole di libertà che, da ormai sette anni, son proibite come delittuose; e con ragione, giacché se fossero permesse, scoterebbero in poche ore la tirannia fascista. Tutti i regimi della terra, anche l'afgano e il turco, posson lasciare, chi più chi meno, una qualche libertà ai loro sudditi: solo il fascismo, per difendersi, è costretto a annientare il pensiero. Né gli si può rimproverare di punire la fede nella libertà e la fedeltà alla costituzione italiana più severamente che non il parricidio: se vuol sopravvivere, non può fare altrimenti. Non gli si può rimproverare di aver deportato senza processo migliaia di cittadini, né di aver distribuito, in quattro anni, settemila anni di galera: come potrebbe tenere soggetto un popolo libero se non lo terrorizzasse con la sua nera guarnigione di trecentomila sicari? Per il fascismo non v'è scelta. Se si accetta anche minimamente il suo punto di vista, si è obbligati a dichiarare col suo apostolo Mussolini: «La libertà è un cadavere putrefatto». Se si desidera anche minimamente la

¹ Lo scritto di De Bosis è stato pubblicato nella seguente edizione: Lauro De Bosis, *In volo su Roma*, Roma, L'Orma editore, 2022.

continuazione di un tal dominio, bisogna approvare l'assassinio di Matteotti e le ricompense elargite agli assassini, la distruzione dei giornali italiani, la devastazione della casa di Croce, i miliardi spesi ad assoldare spie e agenti provocatori, la spada di Damocle sospesa sulla testa di ogni cittadino.

So bene che né gli austriaci nel 1850, né i Borboni, né gli altri tiranni d'Italia son mai arrivati a tanto: essi non han mai deportato gente senza processo; il totale delle loro condanne non s'è mai, neppur da lontano, avvicinato alla cifra di settemila anni di galera in quattro anni; soprattutto, essi non si sono mai sognati di arruolare di forza, nelle file del loro esercito di aguzzini, i figli stessi dei liberali, come fa il fascismo, strappando i figli a tutte le famiglie (anche liberali e socialiste) fin dall'età di otto anni per imporre loro la divisa dei carnefici e assoggettarli a una barbara educazione guerresca: «Amate il fucile, adorate la mitragliatrice, e non dimenticate il pugnale», ha scritto Mussolini in un articolo destinato ai ragazzi.

L'atteggiamento che consiste nell'ammirare il fascismo pur deplorando gli eccessi non ha senso. Il fascismo non può esistere che grazie ai suoi eccessi. I suoi cosiddetti eccessi sono la sua logica. E per la logica stessa della sua natura che il fascismo è condotto a esaltare il sicario e a schiaffeggiare Toscanini. Si è detto che l'assassinio di Matteotti fu un errore: ma dal punto di vista del fascismo, quel delitto fu un colpo di genio. Si dice che il fascismo fa male a ricorrere alla tortura per estorcere confessioni ai suoi prigionieri: ma se il fascismo vuol vivere, non può fare altrimenti. I giornali esteri dovrebbero capirlo una buona volta. Non si può augurarsi che il fascismo diventi pacifico e umano senza volere la sua liquidazione piena e completa. Il fascismo questo l'ha capito e, da sette anni a questa parte, l'Italia è diventata una grande prigioniera, dove s'insegna ai bambini a adorare le loro catene e a compiangere quelli che ne sono liberi. I giovani che hanno adesso vent'anni non possono avere nessun ricordo di una atmosfera diversa da questa. Il nome di Matteotti è loro quasi sconosciuto. Fin dall'età di tredici anni si è loro insegnato che gli uomini non hanno nessun diritto, tranne quelli che lo Stato si degna di dar loro in prestito a suo unico arbitrio. Molti ci credono. Il mito che Mussolini ha salvato l'Italia dal bolscevismo è ormai accettato senza discussione. Ma non bisogna per questo credere che l'Italia si lasci ingannare. La prova che il popolo italiano è in grandissima maggioranza profondamente antifascista ne è data dallo stesso regime, con la paura che esso mostra al minimo sussurro e con la ferocia con la quale punisce i minimi accenni di pensiero indipendente. I regimi che si sentono forti non agiscono a questo modo.

Nel giugno 1930, io cominciai a far circolare delle lettere bimensili, di carattere strettamente costituzionale, sulla necessità che tutte le persone d'ordine venissero a una qualche intesa tra loro per il giorno il cui il fascismo sarebbe crollato. Siccome il fascismo sembra aver fatto suo il motto di Luigi XV «Dopo di me, il diluvio», l'iniziativa era quanto mai opportuna. Difatti le lettere, secondo il principio della catena, cominciarono a circolare a migliaia. Per cinque mesi, riuscii a compiere questo lavoro da solo, spedendo ogni quindici giorni seicento lettere firmate l'«Alleanza nazionale», con la preghiera che ogni persona che le riceveva ne facesse a sua volta sei copie. Sfortunatamente, in dicembre, durante un breve viaggio che ero stato costretto a intraprendere all'estero, la polizia arrestò i due amici che avevano accettato di imbucare le lettere in mia assenza. Essi furono sottoposti alla tortura e condannati a quindici anni di carcere. Uno dei due, Mario Vinciguerra, scrittore fra i migliori che abbia l'Italia,

critico d'arte e di letteratura, sebbene di salute malferma, fu lasciato un'intera notte (una notte di dicembre) completamente nudo sulla terrazza della Questura centrale di Roma. Dopodiché fu malmenato e battuto a tal segno da rimanere sordo da un orecchio. Poi fu gettato in una cella di due metri per due, dove non c'era neppure uno sgabello per sedersi e dove, ogni mattina, gli si toglieva persino il letto. Dopo le proteste dei giornali esteri e di eminenti personalità politiche inglesi e americane, le sue condizioni son state migliorate. Mussolini è arrivato ad offrire la libertà a tutt'e due, purché firmassero una lettera di sottomissione. Tutti e due han rifiutato.

Il giorno in cui lessi la notizia dell'arresto dei miei amici ero in procinto di riattraversare la frontiera per tornare a Roma. Il mio primo impulso fu naturalmente di recarmi ugualmente a Roma per condividere la loro sorte; ma mi resi subito conto che il dovere di un soldato non è di consegnarsi nelle mani del nemico, bensì di continuare a battersi fino all'ultimo. Decisi immediatamente di andare a Roma, non già per arrendermi, ma anzi per dare impulso all'attività dell'Alleanza lanciando dal cielo 400.000 lettere e poi, o morire combattendo, oppure tornare alla base per prepararvi altri colpi. Il cielo di Roma non è mai stato violato da aeroplani nemici. Mi dissi che io sarei il primo, e mi misi subito a preparare l'impresa.

La cosa non era facile. Anche la modesta impresa di guadagnarsi il pane è cosa ardua, per un poeta. Quando, per giunta, egli si trovi nelle condizioni del profugo, e per colmo di sfortuna in un anno di crisi economica, non c'è da stupirsi se egli scenda assai presto fino ai più bassi gradini della vita randagia. Per giunta, non sapevo guidare neppure la motocicletta: figurarsi l'aeroplano! Per cominciare, trovai un impiego come portiere all'Hôtel Victor Emanuel III, rue de Ponthieu, a Parigi. I miei amici repubblicani mi prendevano in giro dicendo che ero punito dove avevo peccato. A dire il vero, non adempivo soltanto le mansioni di portiere, ma anche quelle di gerente e di telefonista. Talvolta, con tre o quattro campanelli che squillavano all'unisono, mi si sentiva gridare con voce stentorea nella tromba delle scale: "Irma, un doppio burro al 35". Come preparazione al mio volo su Roma, non era un gran che; e tuttavia, tra il conto del fornaio e le ricevute dei clienti, scrivevo un messaggio al Re d'Italia e studiavo la carta del Mar Tirreno.

Il seguito dei miei preparativi è la parte più interessante della storia, ma purtroppo deve rimaner segreto. Nel mese di maggio feci il mio primo volo da solo a bordo di un apparecchio Farman, nei pressi di Versailles. Poi, avendo saputo che il mio segreto era giunto alle orecchie dei fascisti, mi affrettai a sparire per ricomparire sotto altro nome in Inghilterra. Il 13 luglio lasciavo Cannes su un biplano inglese, portando con me ottanta chili di manifestini. Siccome la mia esperienza di pilota si limitava a cinque ore di volo, partii solo, per non rischiare la vita di un amico.

Sfortunatamente, la mia impresa fu troncata sulle coste della Corsica da un incidente, e dovetti darmi alla macchia, abbandonando l'aeroplano in un campo. Il mio segreto era svelato. Le polizie d'Inghilterra e di Francia mi si misero alle calcagna con uno zelo che mi lusingò assai: arrivarono fino a disputarsi la mia fotografia. Le prego di scusarmi per le noie che ho causato.

Il peggio è che ormai non potevo più contare sulla sorpresa, la mia maggiore possibilità di successo. E tuttavia, Roma divenne per me quel che il capo Horn era per l'Olandese volante; giurai di arrivarci vivo o morto. La mia morte (benché seccante per

me, che ho tante cose da portare a termine) non potrà che giovare al successo del volo. Siccome i pericoli son tutti nel ritorno, essa non potrà sopraggiungere prima che io abbia recapitato le mie quattrocentomila lettere: queste non ne saranno che meglio "raccomandate". Dopo tutto, si tratta di dare un piccolo esempio di spirito civico, e d'attrarre l'attenzione dei miei concittadini sull'anormalità della loro situazione.

Io sono convinto che il fascismo non cadrà se prima non si troveranno una ventina di giovani che sacrifichino la loro vita per spronare l'animo degli italiani. Mentre, durante il Risorgimento, i giovani pronti a dar la vita si contavano a migliaia, oggi ce ne sono assai pochi. Non è che il coraggio e la fede siano in loro minori che nei loro padri. Gli è piuttosto che nessuno prende il fascismo sul serio. Tutti, cominciando dai suoi stessi capi, si aspettano una fine prossima, e sembra sproporzionato dar la vita per far finire una cosa che crollerà da sé. È un errore. Bisogna morire. Spero che, dopo di me, molti altri seguiranno, e riusciranno infine a scuotere l'opinione pubblica.

Non mi resta che dare il testo dei miei messaggi.

Nel primo - diretto al Re - ho cercato d'interpretare il sentimento della massa del popolo, facendo astrazione dal mio personale. Credo che un repubblicano e un monarchico potrebbero egualmente sottoscriverli. Noi ci limitiamo a porre il dilemma: "Per la libertà o contro la libertà". Il nonno dell'attuale Re, dopo la più terribile disfatta della storia d'Italia, seppe resistere al maresciallo austriaco, il quale voleva forzarlo ad abrogare la costituzione. Vuole veramente l'attuale monarca, dopo la più grande vittoria della storia d'Italia (vittoria di liberali), lasciar perire senza il minimo gesto l'ultimo brandello di costituzione?

A parte le lettere, getterò molte copie di un magnifico libretto di Bolton King: *Il fascismo in Italia*. Come si getta pane a una città affamata, così a Roma bisogna gettare libri di storia. Dopo aver sorvolato a quattromila metri la Corsica e l'isola di Montecristo, arriverò a Roma verso le otto, facendo gli ultimi venti chilometri a motore spento.

Sebbene non abbia, per tutta esperienza, che sette ore e mezzo di volo, se cado non sarà per errore di pilotaggio. Il mio aeroplano non fa che 150 chilometri all'ora, quelli di Mussolini ne fanno 300. Egli ne ha 900, e han tutti ricevuto l'ordine di abbattere a ogni costo con le loro mitragliatrici qualunque aeroplano sospetto. Per poco che mi conoscano, devon sapere che, dopo il primo tentativo, non posso aver abbandonato l'impresa. Se il mio amico Balbo ha fatto il suo dovere, essi sono ora là ad attendermi. Tanto meglio: varrò più morto che vivo.

Ecco i testi:

ALLEANZA NAZIONALE

Roma Anno VIII dal delitto Matteotti.

Cittadini, voi tenete un altare davanti alla salma dell'ignoto eroe della libertà; ma lasciate ch'essa venga profanata ogni giorno da chi, lì accanto, getta in galera tutti coloro che nella libertà credono ancora. L'Asburgo in camicia nera, rientrato di soppiatto nel suo palazzo, è un oltraggio per tutti i nostri morti. Quella libertà per cui essi dieder la vita, egli la chiama "un cadavere putrefatto" e lo calpesta indisturbato da nove anni.

Seicentomila cittadini si son fatti ammazzare per liberar due città: fino a quando tollererete voi l'uomo che tiene schiava l'Italia intera?

Da nove anni vi si dà a intendere che torna a conto sacrificare libertà e coscienza pur d'avere un governo forte e capace. Dopo nove anni vi accorgete che avete avuto non solo il più tirannico e il più corrotto ma anche il più bancarottiero di tutti i governi. Avete rinunciato alla libertà per vedervi tolto anche il pane! Accampato tra voi, come una guarnigione straniera, il fascismo oltre a corrompere le vostre anime, distrugge le vostre sostanze: paralizza la vita economica del paese, sprofonda miliardi per preparare la guerra e per tenervi oppressi, lascia ingigantire tutte le spese rimaste senza il vostro controllo ed abbandona il paese alla rapacità dei suoi gerarchi famelici. Mentre esso vanta il suo "prestigio nel mondo", il mondo guarda con orrore un regime che per ridurvi a un gregge di schiavi, deve logicamente schiaffeggiar Toscanini ed esaltar la brutalità dei suoi sgherri.

Cittadini, non vi lasciate intimorire dalle bande che voi stessi pagate né da questo "Radetzky in quarantottesimo": il secondo Risorgimento trionferà come il primo. L'Alleanza nazionale ha lanciato il programma d'unione di tutte le forze contro il fascismo. La borbonica ferocia delle condanne vi dimostra quanto quel programma gli faccia paura. Stringetevi in alleanza! Gli spagnoli han liberato la patria loro: non tradite la vostra!

Il Direttorio di ALLEANZA NAZIONALE

Roma, Anno VIII dal delitto Matteotti

Chiunque tu sia, tu certo imprechi contro il fascismo e ne senti tutta la servile vergogna. Ma anche tu ne sei responsabile con la tua inerzia. Non cercarti un'illusoria giustificazione col dirti che non c'è nulla da fare. Non è vero. Tutti gli uomini di coraggio e d'onore lavorano in silenzio per preparare un'Italia libera. Anche se non vuoi esser dei nostri, vi son sempre dieci cose che tu puoi fare da solo. Puoi, dunque devi.

1. Non assistere a nessuna cerimonia fascista.
2. Non comprare nessun giornale. Son tutte bugie.
3. Non fumare. (Il fumo rende al fascismo oltre 3 miliardi l'anno, tanto di che pagare tutti i suoi sbirri. Fa contro il nuovo Radetzky quel che fecero i milanesi contro l'antico. E fu il principio delle Cinque giornate).
4. Non far nessun atto né dir nessuna parola che suoni ossequio al regime.
5. Boicotta nei rapporti personali e d'affari i servitori del regime. Sono i tuoi sfruttatori.
6. Boicotta o intralcia con l'ostruzionismo tutte le iniziative fasciste. Anche le migliori servono a ribadirti addosso le catene. (Bottai ha dichiarato: «Lo Stato corporativo è il miglior strumento di polizia che abbiamo trovato finora!»)
7. Non accettare nulla dal fascismo. Qualsiasi cosa ti dia è il prezzo della tua prostituzione.
8. Diffondi le circolari dell'Alleanza. Diffondi ogni notizia vera che puoi ghermire. La verità è sempre antifascista.
9. Forma una catena di amici fidati su cui contare per ogni evenienza.
10. Abbi fede nell'Italia e nella Libertà. Il disfattismo degli italiani è la vera base del regime fascista. Comunica agli altri la tua fede ed il tuo fervore. Siamo in pieno Risorgimento. I nuovi oppressori son più corruttori e più selvaggi di quelli antichi, ma cadranno egualmente. Essi non sono uniti che da una complicità e noi dalla volontà d'esser liberi. Gli spagnuoli han liberato la patria loro. Non disperar della tua.

Il Direttorio di ALLEANZA NAZIONALE

Al Re d'Italia

Maestà, tra il re e il popolo v'è un patto sacro: Voi lo giuraste. Quando in nome di quel patto Voi ci chiamaste a difendere la libertà d'Italia ed i principi da Voi giurati, noi prendemmo le armi in sei milioni, e seicentomila morirono al Vostro comando. Oggi, in nome di quegli stessi principi, calpestati come non mai, in nome del Vostro onore di Re, ed in nome dei nostri morti, tocca a noi di rammentarVi quel patto.

Seicentomila cittadini han dato a un Vostro cenno la vita per togliere il giogo da due città: è col Vostro consenso che un giogo infinitamente peggiore grava da anni sull'Italia intera? Accettate Voi veramente d'infrangere dopo Vittorio Veneto quel giuramento cui il Vostro Avo restò fedele dopo Novara?

Son sette anni che Vi vediamo firmare i decreti di Radetzky con la penna di Carlo Alberto. Pure, Voi ci avete guidati alla vittoria e per ventiquattr'anni siete stato il campione della libertà. No; non possiamo dimenticarlo. Noi abbiamo ricevuto dai nostri padri un'Italia libera. Sareste proprio Voi, il re vittorioso, a tramandarla schiava ai nostri figli? Maestà, non vogliamo crederlo.

Molti hanno perso fede nella Monarchia. Non fate che il loro numero cresca. Non fate che il popolo italiano, seguendo l'esempio di quello spagnuolo, Vi giudichi responsabile dell'oppressione. Come può seguitare ad avere fede in Voi se i migliori tra noi vengono puniti per questa fede come se fosse il peggior dei delitti, e ciò vien fatto nel Vostro nome? Gli italiani che soffrono la vergogna d'esser bollati di fronte al mondo come un gregge servile, non sanno se Voi siete con loro o con la guarnigione degli oppressori.

Maestà, scegliete. Una terza via non esiste. Dal fondo della loro disperazione quaranta milioni d'Italiani Vi guardano.

Il Direttorio di ALLEANZA NAZIONALE